



A proposito dei miei Klavierstücke

Viene il risveglio, viene il tempo

di Karlheinz Stockhausen

Un PEZZO di musica è frammento e sintesi del lavoro di una vita. Nel 1952 ho ideato uno schema per 21 KLAVIERSTÜCKE e 14 di questi pezzi sono stati composti fino ad oggi (1986).

La MUSICA PER PIANOFORTE coinvolge più di altra musica ogni appassionato perché egli può afferrare tutto il possibile con 2 mani e 10 dita. Chi desideri ottenere il massimo dall'ascolto dei miei KLAVIERSTÜCKE li registri su una cassetta, si metta gli auricolari, chiuda gli occhi, immagini di sedersi davanti al piano e muova mani e dita - nel pensiero, ma ancora meglio se fisicamente - in modo sincronico e sui tasti corrispondenti alla musica. Facendo ciò ripeta ogni pezzo e i singoli passaggi fino a che ci si trovi almeno parzialmente, in sintonia con il pianista.

Durante questo processo, costui finirà con l'accorgersi che questa musica forma un nuovo tipo di individuo che egli ancora non è e che non è mai esistito su questo pianeta. Un individuo che non solamente può essere testimone di un tipo di musica che è simile ai battiti del cuore e ai respiri e al

camminare, correre, e martellare e segare e nuotare e pedalare e ballare e fare l'amore, ma che può piuttosto essere partecipe delle differenze di tempo e di spazio, di salti improvvisi, curve, cambiamenti di direzione, di melodie involutive, di ritmi e dinamiche che, fino ad oggi, sarebbero state considerate 'sovrumane'.

Se si considera che ciò ha davvero valore per sentirsi in simpatia con esperienze temporali e spaziali di altri esseri viventi che vivono più velocemente o più lentamente, più limitatamente o più ampiamente dell'essere umano (insetti, pesci, uccelli, piante, alberi, nuvole, ecc.) si può in realtà raggiungere ciò solo attraverso alcune opere di musica nuova, che non confermano più l'essere umano come è oggi, ma lo portano piuttosto in un viaggio senza fine nel suo futuro.

Questa musica è come salire a bordo di un veicolo spirituale; da quel momento si deve prestare attenzione, con la massima concentrazione, a comprendere tutto, se possibile, e non cader fuori. Ringraziamo Dio che perfino in queste navi spaziali musicali relativamente piccole e in queste macchine

del tempo quali sono i KLAVIERSTÜCKE, si possono verificare - suonando con essi spiritualmente - ancora errori alla millesima replica: è un buon segno, c'è veramente qualcosa da raggiungere, ci si espande oltre se stessi e ogni volta si lascia dietro di sé un pezzo dell'ingombrante sacco che si è ereditato dai mammiferi di questo pianeta.

Come inizio si potrebbe tentare - anche solo per scherzo - di parlare come il KLAVIERSTUCK. Capire in realtà significa essere capaci inizialmente di muoversi all'interno del ritmo udito, della melodia udita e di ciò che c'è intorno.

È un progresso inestimabile se già solamente si comprende nel KLAVIERSTUCK I come questa nuova sensazione della vita si avverta attraverso la percezione delle differenti durate delle figure musicali come 5-3-2-1-1/2-4-6 ecc. e delle *fluttuazioni ritmiche* all'interno di ogni figura (per esempio divisioni per 11 e 7 e 5); la loro *progressione di densità*; la melodia salta, come per esempio nelle due prime misure e le *differenze dinamiche* nelle stesse battute

pp fff p mf - - - p ff f mf fff;

è un progresso inestimabile quando si impara a riconoscere pian piano 1, 3, 4, 6 o 9 altezze che sono suonate simultaneamente; quando nel KLAVIERSTUCK IX si diventa veramente consapevoli del perché l'accordo all'inizio e durante lo svolgersi del pezzo oscilla in modo così ambiguo e sia così brillante all'interno del suo ambito se eseguito esattamente nel tempo di 160 battiti al minuto, e diventi molto gradualmente più delicato coi risonanze indebolite dal pedale; e quando — nello stesso KLAVIERSTUCK IX, si comprendono con esattezza i tempi nella relazione di 160 a 60 a 160 (8:3:8) e con ciò le durate delle battute nelle relazioni nella scala della 'sezione aurea'

2 : 3 : 5 : 8 : 13 : 21 : 34 : 55 : 89 : 144

Quanto più avanti saremmo, se la fantasia del maggior numero possibile di esseri umani potessero muoversi nella figura a forma di labirinto dell'inizio del KLAVIERSTUCK X, e nelle sue pause risonanti e silenziose, e se il tutto potesse volare sull'ottovolante dei raggi di altezze di nuvole di suoni!

Viene il risveglio, viene il tempo...

Autobiografia

“Mio padre aveva imparato a suonare il pianoforte, perché sua madre gliene aveva comprato uno con il ricavato della vendita di una vacca - mio padre lo aveva richiesto espressamente a 17 anni. Lo suonava ancora quand'ero bambino, insieme a mia madre anch'ella figlia di contadini che - per una coincidenza - aveva avuto un pianoforte dall'età di 12 anni.

Dopo la guerra ho trovato nella stanza di mio padre, tutti i Lieder di Schubert, in bellissime edizioni.

Mio padre imparò poi a suonare anche il violino e, ogni mattina, iniziava le sue lezioni ai bambini suonando e facendo loro cantare - a quattro voci - sue trascrizioni di canti popolari o sue composizioni.

A cinque anni ho cominciato anch'io lo studio del pianoforte, con l'organista del villaggio. E, due anni dopo, guadagnavo già qualcosa suonando in un ristorante, il cui proprietario faceva affari d'oro, vendendo più birra al pubblico, attratto da questo bambino che suonava il pianoforte.

Verso gli undici anni suonavo, in piccoli festivals, a volte in duo con il mio maestro organista, le operette, a quattro mani. Durante la guerra - avevo allora dodici anni circa - entrai in una scuola statale e subito dopo cominciai a lavorare in tre piccole orchestre contemporaneamente: in una suonavo come terzo oboe - molto male, a dir il vero; in un'altra di Jazz, formata da dodici elementi, il pianoforte (per imparare ascoltavamo, ma solo di notte - date le ben note proibizioni - la radio inglese. Ero in grado di riprodurre sul pianoforte, perfettamente, tutte le melodie ascoltate e, con un po' di studio, anche le armonie); e, nella terza, violino o pianoforte.

Dopo la guerra - ero povero! - ho lavorato in campagna, per un anno, presso dei contadini, per poter mangiare, senza però smettere di suonare il pianoforte nelle operette che più tardi diressi anche: avevo a disposizione una piccola orchestra, solisti e coro.

Ho continuato lo studio del pianoforte, imparando per la prima volta, allora, il 'Preludio e Fuga in do maggiore' dal Primo libro del 'Clavicembalo ben temperato' di Bach.

Ma un giorno ascoltai, in Germania, un pezzo di Messiaen. E decisi di andare in Francia a studiare composizione con l'autore di quel pezzo. Il resto è rappresentato dalla mia attività di compositore: 85 opere, tutte egualmente espressione della mia volontà, nessuna esclusa”.

Karlheinz Stockhausen